

PICCOLI CENTRI ALPINI, UNA GEOGRAFIA NON SCONTATA DELLA DIVERSITÀ

Paolo PILERI¹, Diana GIUDICI², Luca TOMASINI³

SOMMARIO

Le Alpi sono un territorio di grandissimo interesse ambientale, paesistico e storico-culturale. Non si tratta di una area di margine, ma di un'area complessa e variamente diversa che lega tante culture. Le dinamiche demografiche più recenti, tanto cruciali per il benessere delle Alpi e delle sue popolazioni, non rispondono più solamente a quel modello culturalmente fondato sulla diversità dei due grandi settori alpini, occidentale e orientale, né all'idea, un po' scontata, dello spopolamento diffuso e ancor più intenso nelle aree alpine interne.

Lo studio, sviluppato in occasione del progetto INTERREG IV B CAPACities, riguarda il territorio alpino francese, italiano e sloveno, e si basa sull'analisi di quattro indicatori chiave: tasso di crescita della popolazione, indice di vecchiaia, densità di posti di lavoro e movimenti pendolari in uscita dai comuni.

Dall'analisi dei dati emergono caratterizzazioni regionali non scontate, geografie della diversità pur a parità di condizioni morfologico-ambientali. Si ipotizza che le politiche attivate entro i diversi contesti amministrativi di riferimento abbiano generato risposte differenti, favorendo processi di sviluppo fondati su diverse forme di attrattività o alimentando processi di abbandono del territorio. Infine, la dimensione demografica dei comuni mantiene un ruolo tanto determinante per la vita e il progetto locale di territorio, quanto contraddittorio poiché poco meno della metà del territorio alpino considerato rimane governato da comuni con meno di 1.000 abitanti, a cui corrispondono abilità tecnico-gestionali deboli e affaticate.

¹ DIAP-Politecnico di Milano, via Bonardi 3, 20133, Milano, e-mail: paolo.pileri@polimi.it

² DIAP-Politecnico di Milano, via Bonardi 3, 20133, Milano, e-mail: diana.giudici@polimi.it

³ DIAP-Politecnico di Milano, via Bonardi 3, 20133, Milano, e-mail: luca.tomasini@polimi.it

1 Introduzione

Le Alpi sono “un punto d’incontro, un’area con notevoli potenzialità economiche legate non solo al turismo, un territorio in cui certo si deve tener conto delle forze della natura, ma nella quale la natura può nel contempo essere apprezzata in tutta la pienezza” (Bartaletti, 2004). Se è vero che le Alpi si presentano come un’unica realtà ripartita “fra diverse entità politiche, per lo più in base all’andamento degli spartiacque principali, che non tengono conto dell’unione culturale e delle intense relazioni economiche tra i diversi versanti” (Bartaletti, 2004) risulta di primaria importanza indagare se sussistano analogie/diversità fra i versanti, fra le regioni, fra i territori nazionali che compongono lo spazio alpino.

Il presente articolo si pone come obiettivo quello di analizzare la situazione demografica ed economica delle Alpi francesi, italiane e slovene, di rintracciare e studiare trend e dinamiche, per far emergere elementi comuni e differenze.

Lo studio è basato su una coppia di indicatori demografici e una coppia di indicatori economici: il tasso di crescita della popolazione, l’indice di vecchiaia; la densità di posti di lavoro e la percentuale di pendolari in uscita rispetto al totale della popolazione. I dati utilizzati per il calcolo degli indicatori sono stati raccolti contestualmente alle attività del progetto CAPACities - Competitiveness actions and policies for alpine cities, sviluppato nell’ambito dell’INTERREG IV B Alpine Space Programme under Priority I – Competitiveness and attractiveness. I dati sono stati raccolti a scala comunale, raccolti mediante i siti internet degli istituti di ricerca nazionali⁴, assumendo come limiti dell’area di analisi i confini della Convenzione delle Alpi⁵ (Figura 1).

I dati disponibili permettono di ricavare statistiche con oggetto le regioni che compongono lo spazio alpino francese, italiano e sloveno. Il database e i relativi metadati sono disponibili per il download sul sito internet del progetto CAPACities (www.capacities-alpinespace.eu). Dal database del progetto sono stati estratti i seguenti dati (censiti a livello comunale): popolazione residente in riferimento a tre istanti temporali (indicativamente, a seconda della regione, la prima soglia coincide con l’inizio degli anni ’90, la seconda con i primi anni 2000 e la terza tra gli anni 2006 e 2008); popolazione anziana (sopra i 65 anni di età); popolazione giovane (sotto i 15 anni); popolazione attiva (compresa tra 15 e 65 anni); numero totale di addetti; numero di pendolari in uscita da ogni comune.

⁴ Evidentemente stiamo trattando ambiti alpini geograficamente molto diversi e posti agli estremi occidentale e orientale dell’arco alpino. Sappiamo bene che la storia e le economie hanno caratterizzato in modo assai diverso queste due parti di Alpi al punto da pensarle quasi “distinte” (Bätzing, 2005). Ma qui ci permettiamo di condurre un’unica analisi che, così, ci potrà confermare o smentire quell’esigenza di tenere altrettanto “distinte” le azioni e le politiche per queste due così diverse aree dello stesso arco.

⁵ Acronimo per “Convenzione delle Alpi”: C.A.

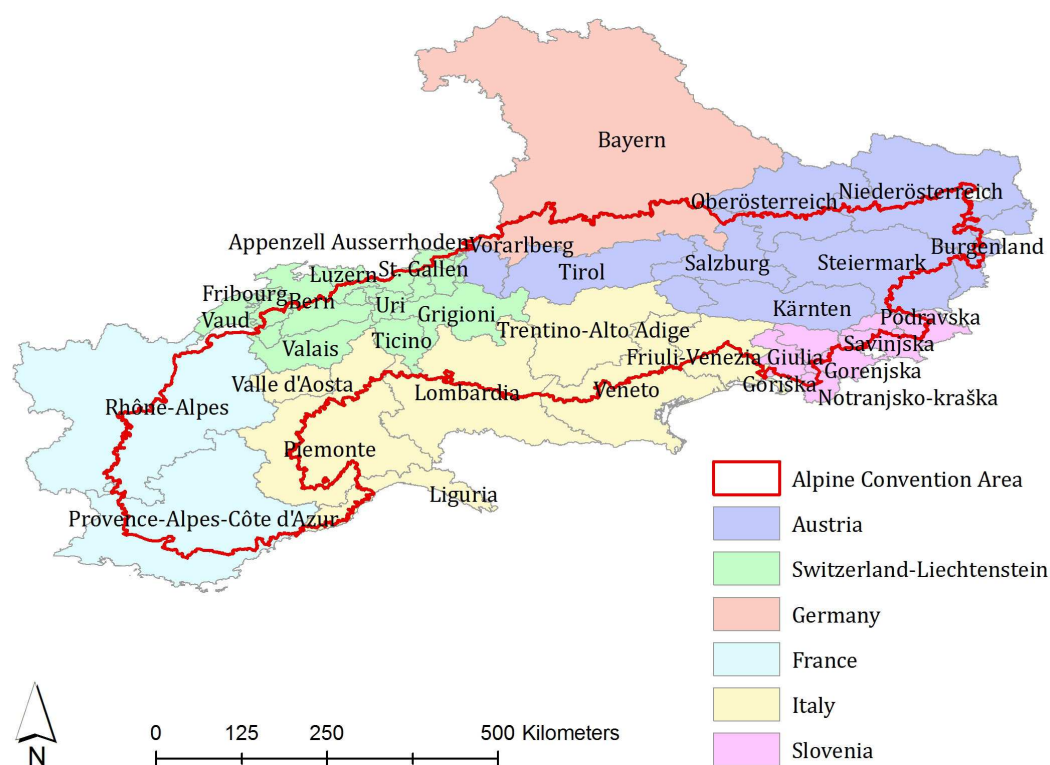


Figura 1 Regioni appartenenti alla Convenzione delle Alpi (Map basis: GfK GeoMarketing)

Tabella 1 Comuni appartenenti alla Convenzione delle Alpi suddivisi per nazione (fonte: GfK GeoMarketing, 2009)

| Stato | Comuni alpini | |
|---------------|---------------|-------------|
| | N° di comuni | % di comuni |
| Francia | 1.748 | 30,9% |
| Monaco | 1 | 0,02% |
| Italia | 1.755 | 31,1% |
| Svizzera | 631 | 11,2% |
| Liechtenstein | 11 | 0,2% |
| Slovenia | 61 | 1,1% |
| Austria | 1.148 | 20,3% |
| Germania | 295 | 5,2% |
| Totale | 5.650 | 100% |

Considerando la Tabella 1 è possibile innanzitutto osservare che l'area studio del progetto CAPACities interessa circa il 63 %⁶ dei comuni appartenenti alla Convenzione delle Alpi. Per questa ragione non verrà di seguito effettuata alcuna generalizzazione a tutto lo spazio alpino, data la grande diversità del territorio e la varietà di contesti che le Alpi offrono, e ogni affermazione, ipotesi, possibile spiegazione di fenomeni osservati farà necessariamente riferimento solo a quella parte di Alpi che i dati hanno permesso di esplorare. In generale rimane forte la difficoltà di reperire dati nel territorio appartenente alla Convenzione delle Alpi, che siano aggiornati, fra loro omogenei e riferiti a istanti temporali che permettano il confronto transnazionale e interregionale: si attesta

⁶ Questo dato deriva dalla somma delle percentuali riportate in Tabella 1 per Francia (30,9 %), Italia (31,1 %) e Slovenia (1,1 %).

una sostanziale disomogeneità fra i dati raccolti dagli enti statistici nazionali per quanto concerne sia la disponibilità (libera o a pagamento), sia la tipologia (dai diversi enti statistici vengono raccolti dati diversi), sia la frequenza di aggiornamento⁷.

L'analisi presenta i valori degli indicatori⁸ sopra elencati a scala nazionale e a scala di NUTS-2⁹. Mantenendo la scala di analisi regionale vengono inoltre calcolate le medie dei valori comunali degli indicatori differenziando lo studio per soglie di ampiezza demografica (le soglie scelte vengono esplicitate nel capitolo seguente).

2 Caratterizzazione del contesto geografico-amministrativo

Lo spazio alpino oggetto dell'analisi è composto da 3.564 comuni, appartenenti a tre nazioni (Francia, Italia e Slovenia) e a dodici NUTS-2. I risultati delle analisi vengono riportati in riferimento ai seguenti contesti territoriali: Provence Alpes – Côte d'Azur, Rhône - Alpes, Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Slovenia. La popolazione residente ammonta (in riferimento all'ultima annualità disponibile) a più di 7.500.000 abitanti e la dimensione demografica media dei comuni è pari a 2.961 abitanti. Questi due semplici dati permettono di dedurre fin da ora che lo spazio alpino, in termini puramente demografici, ha un "peso" importante (la popolazione oggetto di questo studio è confrontabile con la popolazione residente nell'intero territorio svizzero) ed è formato da una compagine amministrativa caratterizzata da comuni di piccole dimensioni.

La Tabella 2 riporta la numerosità dei comuni per ciascuna nazione e la loro ripartizione in funzione della dimensione demografica. Sono state individuate quattro soglie demografiche, in funzione della popolazione residente:

- piccoli comuni (S - small): popolazione inferiore a 1.000 abitanti;
- medi comuni (M - medium): compresa tra 1.000 e 5.000 abitanti;
- grandi comuni (L - large): compresa tra 5.000 e 20.000 abitanti;
- grandissimi comuni (XL - extra large): superiore a 20.000 abitanti.

Lo spazio alpino francese e quello italiano sono composti da un numero di comuni confrontabile (1.748 comuni per la Francia e 1.755 per l'Italia); la tabella permette inoltre di apprezzare come in entrambi gli stati la percentuale di comuni (rispetto al numero totale di comuni alpini francesi e italiani) con popolazione inferiore a 5.000 abitanti sia superiore al 90 %. Il dato disaggregato relativo alla percentuale di piccoli e medi comuni rivela però due realtà diverse: più del 70 % dei

⁷ Il progetto Diamont, facente parte del programma dell'Unione Europea INTERREG III B Alpine Space Programme (2001-2006), ha lavorato alla costruzione di una banca dati (composta da dati e indicatori) di dettaglio comunale (NUTS 5), scaricabile dal sito www.diamont-database.eu. Sebbene il database disponibile on line consenta di consultare dati inerenti una molteplicità di tematiche (demografiche, economiche, sociali, infrastrutturali, etc.), i comuni per i quali sono stati raccolti i dati non sono identificati attraverso un codice univoco, chiave primaria del database, che permette di associare i dati ai limiti amministrativi georeferenziati.

⁸ I valori per nazione e per regione vengono sempre calcolati in questa analisi come media dei valori comunali.

⁹ Nomenclature of territorial units for statistics. Il livello 2 della classificazione gerarchica delle unità territoriali corrisponde nel contesto amministrativo italiano alla regione, ad eccezione delle province autonome di Bolzano e di Trento che si è scelto di analizzare in maniera aggregata..

comuni alpini francesi è caratterizzato da una popolazione residente inferiore a 1.000 abitanti e circa il 24 % dei comuni è invece di medie dimensioni; in Italia si assiste invece ad una situazione più equilibrata, con un numero confrontabile di centri piccoli e medi (rispettivamente 794 e 787, corrispondenti in entrambi i casi al 45 % circa dei comuni alpini italiani). Il contesto sloveno è invece molto differente sia per quanto concerne la numerosità totale di comuni sia relativamente alla ripartizione per classi di ampiezza demografica: dei 61 comuni sloveni circa il 50 % è di grandi dimensioni e il 36 % di medie. Il contesto amministrativo francese e quello italiano sono caratterizzati dalla presenza prevalente (in termini numerici) di comuni piccoli e medi.

Tabella 2 Numerosità dei comuni, appartenenti alla C.A., per nazione e ripartizione (totale e percentuale) per classe di ampiezza demografica

| Comuni appartenenti alla C.A, | Francia 2006 | | Italia 2008 | | Slovenia 2008 | | Totale | |
|------------------------------------|-----------------|-------------|----------------|-------------|------------------|-------------|--------------|-------------|
| Piccoli (< 1.000 ab.) | 1.238 | 70,8% | 794 | 45,2% | 2 | 3,3% | 2.034 | 57,1% |
| Medi (1.000 – 5.000 ab.) | 418 | 23,9% | 787 | 44,8% | 22 | 36,1% | 1.227 | 34,4% |
| Grandi comuni (5.000 – 20.000 ab.) | 79 | 4,5% | 157 | 8,9% | 30 | 49,2% | 266 | 7,5% |
| Grandissimi comuni (> 20.000 ab.) | 13 | 0,7% | 17 | 1,0% | 7 | 11,5% | 37 | 1,0% |
| Totale | 1.748 | 100% | 1.755 | 100% | 61 | 100% | 3.564 | 100% |

Tabella 3 Numero di comuni e popolazione residente per regione (NUTS 2) e per classi di ampiezza demografica

| | | Piccoli comuni < 1.000 ab. | | Medi comuni 1.000 – 5.000 ab. | | Grandi comuni 5.000 – 20.000 ab. | | Grandissimi comuni > 20.000 ab. | |
|--|-------------------------|-------------------------------|---------|----------------------------------|---------|-------------------------------------|---------|------------------------------------|---------|
| | | N° com. | N° ab. | N° com. | N° ab. | N° com. | N° ab. | N° com. | N° ab. |
| | | % com. | % ab. | % com. | % ab. | % com. | % ab. | % com. | % ab. |
| Alpi occidentali | P.A.C.A. (2006) | 483 | 142.787 | 139 | 295.359 | 15 | 152.820 | 3 | 95.582 |
| | | 75,47% | 20,80% | 21,72% | 43,02% | 2,34% | 22,26% | 0,47% | 13,92% |
| | Rhône A. (2006) | 755 | 289.751 | 279 | 582.898 | 64 | 562.495 | 10 | 466.345 |
| | | 68,14% | 15,24% | 25,18% | 30,65% | 5,78% | 29,58% | 0,90% | 24,53% |
| | Liguria (2008) | 60 | 29.663 | 20 | 38.563 | 1 | 7.335 | 0 | 0 |
| | | 74,07% | 39,26% | 24,69% | 51,04% | 1,23% | 9,71% | 0,00% | 0,00% |
| | Piemonte (2008) | 293 | 118.326 | 153 | 345.110 | 34 | 303.911 | 2 | 81.269 |
| | | 60,79% | 13,94% | 31,74% | 40,67% | 7,05% | 35,81% | 0,41% | 9,58% |
| Valle d'Aosta (2008) | 43 | 20.055 | 30 | 71.198 | 0 | 0 | 1 | 34.726 | |
| | 58,11% | 15,92% | 40,54% | 56,52% | 0,00% | 0,00% | 1,35% | 27,56% | |
| Alpi centrali | Lombardia (2008) | 195 | 102.368 | 258 | 597.148 | 61 | 532.817 | 2 | 46.176 |
| | | 37,79% | 8,01% | 50,00% | 46,71% | 11,82% | 41,67% | 0,39% | 3,61% |
| | Trentino A.A. (2008) | 131 | 75.923 | 177 | 392.739 | 26 | 232.006 | 5 | 306.599 |
| | | 38,64% | 7,54% | 52,21% | 38,99% | 7,67% | 23,03% | 1,47% | 30,44% |
| | Veneto (2008) | 31 | 18.515 | 107 | 279.768 | 27 | 243.623 | 6 | 194.483 |
| | | 18,13% | 2,51% | 62,57% | 37,99% | 15,79% | 33,08% | 3,51% | 26,41% |
| Alpi orientali | Friuli V.G. (2008) | 41 | 23.946 | 42 | 85.515 | 8 | 75.341 | 1 | 36.110 |
| | | 44,57% | 10,84% | 45,65% | 38,71% | 8,70% | 34,10% | 1,09% | 16,35% |
| | Slovenia (2008) | 2 | 1.233 | 22 | 75.630 | 30 | 292.235 | 7 | 295.923 |
| | | 3,28% | 0,19% | 36,07% | 11,37% | 49,18% | 43,94% | 11,48% | 44,50% |
| N.B. le percentuali hanno come base di riferimento le singole regioni (NUTS 2) | | | | | | | | | |

L'analisi a scala nazionale può essere affinata passando a considerare i dati relativi alla popolazione residente e alla numerosità di comuni per classi di ampiezza demografica in relazione alle regioni considerate. L'analisi a scala regionale (la Tabella 3 riporta i dati assoluti e i dati percentuali calcolati considerando come totale la popolazione residente e la numerosità totale di comuni di ogni regione) rivela forti diversità nella ripartizione dei comuni nelle classi demografiche fissate. Concentrando l'attenzione sui centri piccoli e medi emergono due realtà geopolitiche distinte: le Alpi occidentali (Provence Alpes - Côte d'Azur , Rhône - Alpes, Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta) registrano una percentuale maggiore di piccoli comuni rispetto ai medi; il contrario accade invece procedendo verso est (Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Slovenia), ove si attesta una maggiore presenza di medi comuni. Questa evidenza che affonda le sue radici nell'antica distinzione fra regioni alpine di cultura romanza e germanica (Bätzing, 2005) rimane ancora oggi un fattore di diversità geopolitica e di differente configurazione amministrativa. La Lombardia, il Trentino Alto Adige e il Veneto, che occupano la parte centrale dello spazio alpino considerato, sono caratterizzati da una percentuale di medi comuni (con popolazione compresa tra 1.000 e 5.000 abitanti) superiore al 50 %; in questa classe di comuni risiede anche la quota maggiore di popolazione. Lo spazio alpino lombardo e quello sloveno sono gli unici in cui si constata una percentuale di popolazione che vive in centri di grandi dimensioni (popolazione compresa tra 10.000 e 20.000 abitanti) superiore al 40 %. Arricchendo l'analisi statistica con l'informazione geografica (limiti amministrativi comunali) è possibile andare ad indagare la distribuzione territoriale dei centri alpini in funzione della dimensione demografica (Figura 2), per capire se esiste una geografia comune a tutte le Alpi dei piccoli e dei medi centri e se il “peso” numerico di tali comuni corrisponde anche ad un “peso” in termini di superficie territoriale. La Figura 2 e la Tabella 4 permettono di constatare che i comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti non rivestono grande importanza solo da un punto di vista quantitativo, ma anche perché essi hanno in “carico” la maggior parte dello spazio alpino analizzato (che si estende per 100.439 km²): i piccoli e medi centri presidiano rispettivamente il 44,89 % e il 39,49 % del territorio, ovvero complessivamente più del 84 % del territorio alpino.

Tabella 4 Superficie (totale e percentuale) dello spazio alpino analizzato, in funzione della dimensione demografica

| CAPACities area | km² | % |
|------------------------|-----------------------|-------------|
| Piccoli comuni | 45.089 | 44,89% |
| Medi comuni | 39.662 | 39,49% |
| Grandi comuni | 12.922 | 12,87% |
| Grandissimi comuni | 2.765 | 2,75% |
| Totale | 100.439 | 100% |

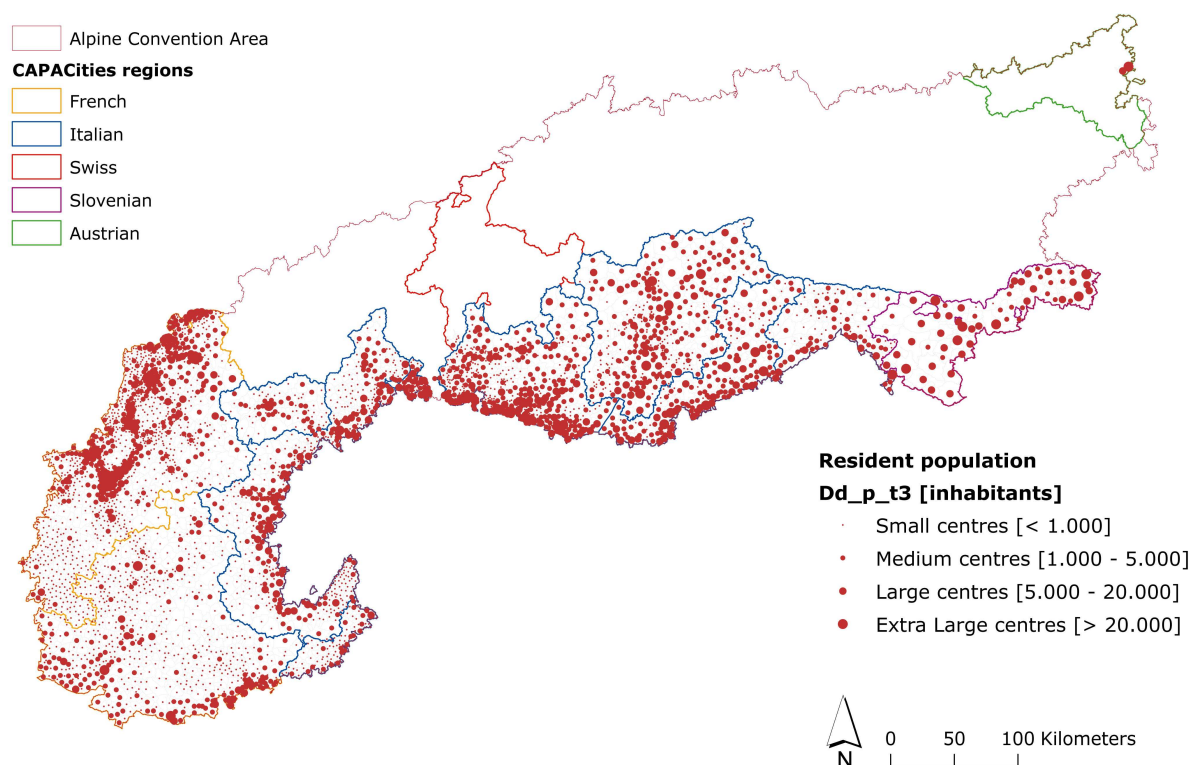


Figura 2 Comuni alpini e popolazione residente - Francia: 2006; Italia e Slovenia: 2008 - (Map basis: GfK GeoMarketing)

La mappa in Figura 2 potrebbe indurre a credere che buona parte dello spazio alpino sia vuoto, e sostanzialmente disabitato. Questa affermazione è in parte disattesa dalle analisi qui riportate: più dell'84 % dello spazio alpino considerato ospita il 48 % della popolazione residente che, come si vedrà oltre, mantiene una interessantissima vivacità demografica.

Nonostante l'analisi sia incentrata sui comuni con popolazione residente inferiore alle 5.000 unità appare interessante notare come i comuni di grandi e grandissime dimensioni (demografiche) dello spazio alpino italiano (fatta eccezione per il Trentino Alto Adige) siano posti sul bordo inferiore della Convenzione delle Alpi. Una diversa configurazione dei centri maggiori si osserva invece nella regione Rhône - Alpes, in Trentino Alto Adige e in Slovenia (comuni popolosi in valli interne).

Lo spazio alpino analizzato risulta quindi caratterizzato dalla presenza importante, sia in termini numerici sia in riferimento alla superficie territoriale occupata, di centri di dimensioni medio e piccole che svolgono le primarie funzioni di presidio, di amministrazione e di gestione del territorio alpino. Infine, percorrendo le Alpi da occidente a oriente, è possibile riscontrare nella configurazione geopolitica la permanenza della storica distinzione fra Alpi di cultura romanza e di cultura germanica: la percentuale di comuni piccoli è maggiore rispetto a quella dei medi nelle Alpi occidentali; il rapporto passa invece a favore dei medi procedendo verso la parte orientale.

3 Analisi delle dinamiche demografiche e socio-economiche

3.1 Dinamiche demografiche

La popolazione residente nello spazio alpino oggetto del presente studio è equamente distribuita tra grandi centri e centri di medio-piccole dimensioni: il 52 % della popolazione risiede in comuni con più di 5.000 abitanti, il restante 48 % risiede in comuni aventi meno di 5.000 abitanti¹⁰.

Nell'ultimo ventennio la popolazione, cresce complessivamente sia in Francia, sia in Italia, sia in Slovenia, sebbene con ritmi di crescita fortemente differenziati. In Francia il tasso di crescita¹¹ della popolazione alpina è complessivamente pari al 18 %, e la media dei tassi di crescita registrati per comune è pari al 29 % a causa della loro ridotta dimensione demografica; in Italia il tasso di crescita della popolazione alpina è complessivamente pari al 7,79 % e la media dei tassi di crescita registrati per comune è pari al 5,42 %; in Slovenia il tasso di crescita della popolazione alpina è complessivamente pari al 3,38 % e la media dei tassi di crescita registrati per comune è pari al 4,51 %.

Tabella 5 Popolazione residente e tasso di crescita

| | Popolazione residente t1 | Popolazione residente t2 | Popolazione residente t3 | Tasso di crescita nazionale t1 - t3 | Tasso medio di crescita t1-t3 |
|---------------|--------------------------------|--------------------------------|--------------------------------|---|-------------------------------------|
| Francia | 2.195.784 | 2.390.095 | 2.588.037 | 17,86% | 28,70% |
| Italia | 3.982.923 | 4.095.992 | 4.293.233 | 7,79% | 5,42% |
| Slovenia | 643.307 | 657.536 | 665.021 | 3,38% | 4,51% |
| Totale | 6.822.014 | 7.143.623 | 7.546.291 | 10,62% | 16,83% |

L'indicatore di crescita della popolazione residente, se analizzato aggregando i dati per nazione, evidenzia sostanzialmente due differenti situazioni: nelle Alpi francesi la popolazione decresce in un numero più contenuto di comuni, 175 su 1.748 (10 %), e la crescita assume valori più elevati e maggiormente differenziati (più elevata risulta la deviazione standard); nelle Alpi italiane la popolazione decresce in un numero più cospicuo di comuni, 633 su 1.755 (36 %) e il range di variabilità del valore assunto dall'indicatore in riferimento ai comuni in crescita demografica è più contenuto. Prendendo in considerazione il caso sloveno, sebbene sia meno confrontabile con le situazioni francese e italiana anche per l'esiguità del numero di comuni (solo 61, pari a circa il

¹⁰ Dati 2006 per la Francia, 2008 per Italia e Slovenia.

¹¹ Il tasso di crescita della popolazione è calcolato come:

$$\frac{\text{Popolazione residente (t1)} - \text{Popolazione residente (t0)}}{\text{Popolazione residente (t0)}} \times 100$$

Anno e fonte dei dati utilizzati (t1-t2-t3): Francia, 1990 – 1999 – 2006, www.insee.fr; Italia, 1991 – 2001 – 2008, www.istat.it e www.demostat.it; Slovenia, 1991 – 2002 – 2008, www.stat.si.

3,5 % dei comuni sia francesi che italiani), si osserva che ben un terzo dei comuni è soggetto a dinamiche di decrescita demografica.

Le dinamiche di crescita della popolazione residente variano sia in relazione alla dimensione demografica dei comuni, sia in relazione ai contesti amministrativi regionali di riferimento. Si tratta, in entrambi i casi, di aspetti sui quali è utile concentrare l'attenzione poiché nel primo caso emergono le specificità dei piccoli e medi centri a confronto con i più grandi centri entro-alpini, mentre nel secondo emergono caratterizzazioni regionali non scontate, che pongono numerosi temi di riflessione.

La Figura 3 mostra il tasso medio di crescita della popolazione residente, aggregando i comuni sulla base della relativa ampiezza demografica alla soglia temporale più remota (t1).

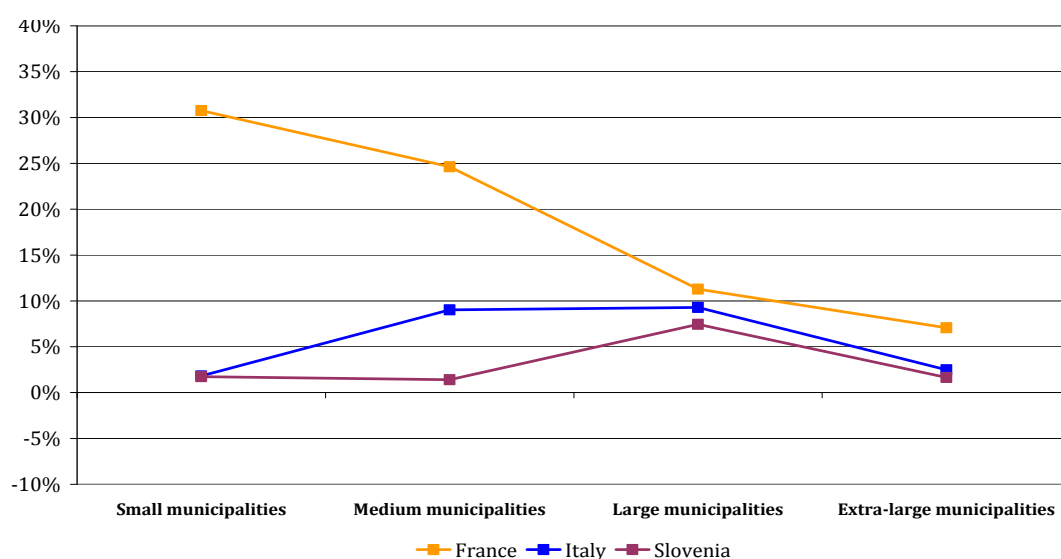


Figura 3 Media per nazione (spazio alpino) dei tassi di crescita comunali della popolazione nel lungo periodo (t1-t3) in riferimento a piccoli, medi, grandi e grandissimi comuni

Tabella 6 Media dei tassi di crescita comunali della popolazione (t1-t3)

| | Piccoli comuni | Medi comuni | Grandi comuni | Grandissimi comuni | Dato medio nazionale |
|----------|----------------|-------------|---------------|--------------------|----------------------|
| Francia | 30,78% | 24,56% | 11,27% | 7,07% | 28,70% |
| Italia | 1,50% | 9,00% | 9,29% | 2,49% | 5,42% |
| Slovenia | 1,73% | 1,41% | 7,45% | 1,65% | 4,51% |

Come si evince dal grafico, le dinamiche di crescita che interessano i piccoli e medi comuni francesi, italiani e sloveni sono estremamente eterogenee, mentre quelle che interessano i comuni grandi e grandissimi sono comparabili nei tre paesi, sebbene il tasso medio di crescita registrato presso i grandi comuni francesi sia superiore di circa 2 punti percentuali a quello italiano e quello italiano sia, a sua volta, superiore a quello sloveno di altri 2 punti percentuali; tale variabilità, se si prendono in esame i comuni grandissimi, aumenta tra comuni francesi e italiani raggiungendo i 4,5

punti percentuali, mentre diminuisce tra comuni italiani e sloveni, ove risulta inferiore a 1 punto percentuale.

Sono però i piccoli e medi comuni che presentano “diversità” interessanti. La media dei tassi di crescita registrati presso i piccoli comuni italiani e sloveni¹² è decisamente contenuta, in quanto inferiore ai 2 punti percentuali, e comparabile con la media dei tassi di crescita dei comuni grandissimi. Come si vedrà nel seguito, non è questa la sola dinamica demografica ad accomunare i piccoli e i grandissimi comuni dell’arco alpino in esame. I medi comuni italiani crescono al ritmo dei grandi, + 9 % nel ventennio considerato, mentre i medi comuni sloveni mantengono, come nel caso dei piccoli e dei grandissimi, la propria popolazione in condizioni di stabilità.

La situazione riscontrata presso i piccoli e medi comuni francesi si discosta notevolmente da quanto appena descritto per Italia e Slovenia in quanto, proprio in queste realtà, si registrano i tassi medi di crescita della popolazione più elevati: quel pulviscolo di piccoli e medi comuni francesi, che nell’insieme costituisce il 90 % dei comuni francesi, è dunque in forte crescita demografica (rispettivamente, la media dei tassi di crescita è pari a 30,78 % per i piccoli comuni e pari a 24,56 % per i medi): una situazione interessante e in controtendenza che ci interroga e apre riflessioni.

Riassumendo, la popolazione alpina francese cresce nell’ultimo ventennio, ed in particolare quella residente nei piccoli e medi comuni francesi. Lo spazio alpino italiano, in termini generali, si caratterizza per una popolazione pressoché stabile nei piccoli e grandissimi comuni, e in crescita nei medi e nei grandi comuni. Nello spazio alpino sloveno la popolazione si mantiene pressoché stabile: tassi di crescita della popolazione considerevoli (superiori al 5 %) si riscontrano solamente presso i grandi comuni.

Se però si guarda alle singole dinamiche a scala regionale, le situazioni si discostano spesso radicalmente dal quadro di sintesi appena delineato.

La mappa riportata in Figura 4 riassume l’andamento del tasso di crescita per comune nelle due soglie temporali esaminate¹³, a seconda che si riscontrino situazioni di decrescita (tasso di crescita della popolazione inferiore a - 2,5 % nelle due soglie considerate), tendenziale decrescita (inferiore a - 2,5 % considerando la seconda soglia), stabilità (compreso tra - 2,5 % e + 2,5 % almeno nella seconda soglia), tendenziale crescita (superiore a + 2,5 % considerando solo la seconda soglia), crescita (superiore a + 2,5 % in entrambe le soglie). Per agevolare la lettura della mappa, ad essa viene associato un grafico (Figura 5) che riporta l’andamento medio registrato per ciascuna regione. La popolazione cresce in entrambe le regioni francesi, nelle fasce pedemontane così come nello spazio alpino interno, con la sola eccezione dei comuni a confine tra Rhône Alpes e Provence Alpes - Côte d’Azur, ove si riscontra la presenza di comuni in condizioni di decrescita o tendenziale decrescita demografica. I piccoli e medi comuni francesi crescono dunque nelle fasce pedemontane così come nell’interno mentre nel caso italiano la crescita demografica tende a concentrarsi lungo il bordo meridionale della Convenzione delle Alpi, ovvero a ridosso della pianura urbanizzata.

¹² È bene ricordare, in proposito, che i piccoli comuni sloveni sono due.

¹³ Per il riferimento agli anni si veda la nota 11.

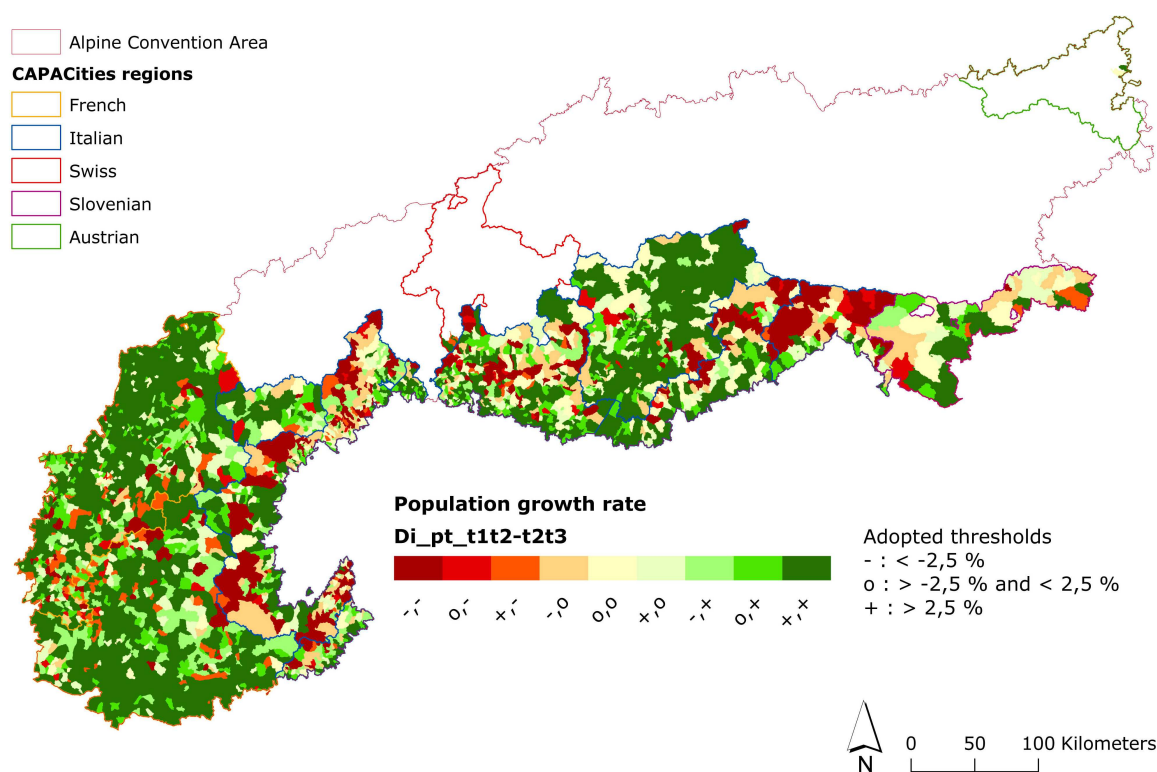


Figura 4 Tasso di crescita della popolazione per comune, periodo t1-t2 e t2-t3 (Map basis: GfK Geomarketing)

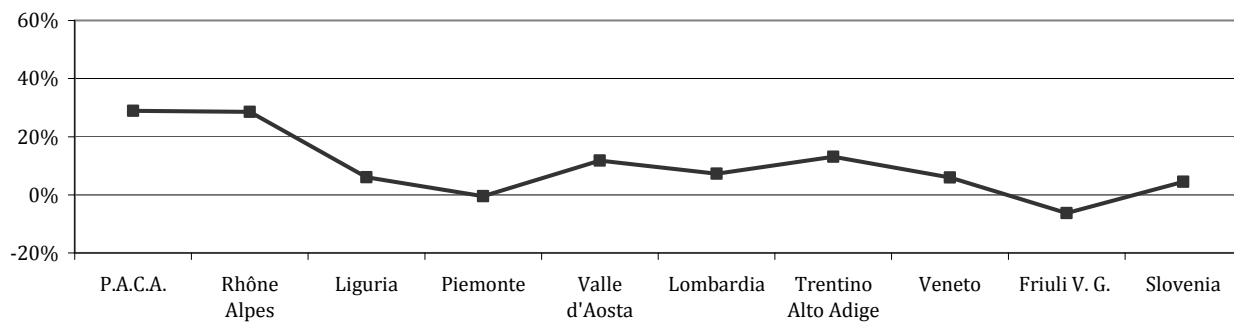


Figura 5 Media per regione dei tassi di crescita comunali della popolazione nel lungo periodo (t1-t3)

Tabella 7 Media dei tassi di crescita della popolazione nel lungo periodo (t1-t3)

| | Piccoli comuni | Medi comuni | Grandi comuni | Grandissimi comuni | Dato medio regionale |
|---------------|----------------|-------------|---------------|--------------------|----------------------|
| P.A.C.A. | 30,37% | 24,35% | 11,97% | 17,25% | 28,93% |
| Rhône Alpes | 31,04% | 24,65% | 11,10% | 4,81% | 28,57% |
| Liguria | 4,35% | 12,25% | -0,35% | - | 6,05% |
| Piemonte | -4,89% | 5,40% | 5,15% | -2,54% | -1,03% |
| Valle d'Aosta | 10,04% | 15,49% | - | -4,11% | 11,83% |
| Lombardia | 4,31% | 9,72% | 7,86% | 0,99% | 7,29% |
| Trentino A.A. | 11,73% | 13,61% | 18,90% | 8,51% | 13,10% |
| Veneto | -3,81% | 7,48% | 11,71% | 3,35% | 6,00% |
| Friuli V.G. | -13,39% | -2,04% | 2,96% | -6,22% | -6,28% |
| Slovenia | 1,73% | 1,41% | 7,45% | 1,65% | 4,51% |

Le regioni italiane Piemonte e Friuli Venezia Giulia sono in condizioni di sofferenza demografica, come mostrano sia il grafico di Figura 5, che riporta un tasso medio di crescita negativo per entrambe (- 1 % Piemonte; - 6 % Friuli Venezia Giulia), sia la mappa di Figura 4, in cui è però possibile riscontrare dinamiche differenti tra fascia pedemontana, con popolazione stabile o in tendenziale crescita, e aree interne con comuni, generalmente piccoli, soggetti a dinamiche di spopolamento.

Il territorio della regione autonoma Valle d'Aosta e delle province autonome di Trento e Bolzano si distingue invece per la sua capacità di mantenere la popolazione e accrescerla (+ 12 % Valle d'Aosta; + 13 % Trentino Alto Adige). Vale la pena ricordare che si tratta di aree che godono di particolari autonomie funzionali ed amministrative e il loro territorio è esclusivamente montano¹⁴: questi fattori potrebbero giocare un ruolo cruciale per questo esito.

Liguria, Lombardia e Veneto complessivamente vedono crescere la propria popolazione residente (+ 6/7 %), sebbene le situazioni di crescita si addensino prevalentemente lungo le fasce pedemontane ove le relazioni con le città extra-alpine, o con i comuni costieri nel caso della Liguria, risultano più rapide e i comuni presentano dimensioni demografiche maggiori.

Individuate le diverse caratterizzazioni dello spazio alpino in relazione alle dinamiche di crescita demografica, è ora interessante vedere come queste si combinino con un altro indicatore chiave che concorre a determinare possibilità di sviluppo dei territori in esame: l'indice di vecchiaia.

L'indice di vecchiaia¹⁵ è utilizzato per descrivere il livello di invecchiamento della popolazione di un dato territorio e viene calcolato come rapporto percentuale tra la componente anziana e la componente giovane della popolazione: ove l'indicatore assume valori superiori a 100 % la componente anziana prevale sulla componente giovane.

Le Alpi italiane si caratterizzano generalmente per un elevato livello di invecchiamento della popolazione: in media, per ogni giovane vi sono due anziani (l'indice di vecchiaia medio nei comuni alpini italiani è pari a 195 %). Nelle Alpi francesi invece la situazione è differente. Infatti questo rapporto raggiunge una condizione di equilibrio: per ogni giovane vi è un anziano (l'indice di vecchiaia medio nei comuni alpini francesi è pari a 110 %). Nelle Alpi slovene il rapporto anziani/giovani è addirittura a favore dei giovani (l'indice di vecchiaia medio nei comuni alpini sloveni è pari a 93 %).

La Figura 6 mostra la media dei valori registrati dall'indice di vecchiaia in riferimento ai piccoli, medi, grandi e grandissimi comuni alpini francesi, italiani e sloveni, denunciando livelli di invecchiamento più elevati presso i piccoli e i grandissimi comuni dell'arco alpino in esame, e confermando le differenze precedentemente descritte a proposito del più accentuato invecchiamento della popolazione residente nelle Alpi italiane.

¹⁴ La regione Friuli Venezia Giulia è una regione autonoma ma il territorio regionale non è esclusivamente montano.

¹⁵ L'indice di vecchiaia è calcolato come:

$$\frac{\text{Popolazione residente} > 64 \text{ anni}}{\text{Popolazione residente} < 15 \text{ anni}} \times 100$$

Anno e fonte dei dati utilizzati: Francia, 2006, www.insee.fr; Italia, 2001, www.istat.it; Slovenia, 2002, www.stat.si.

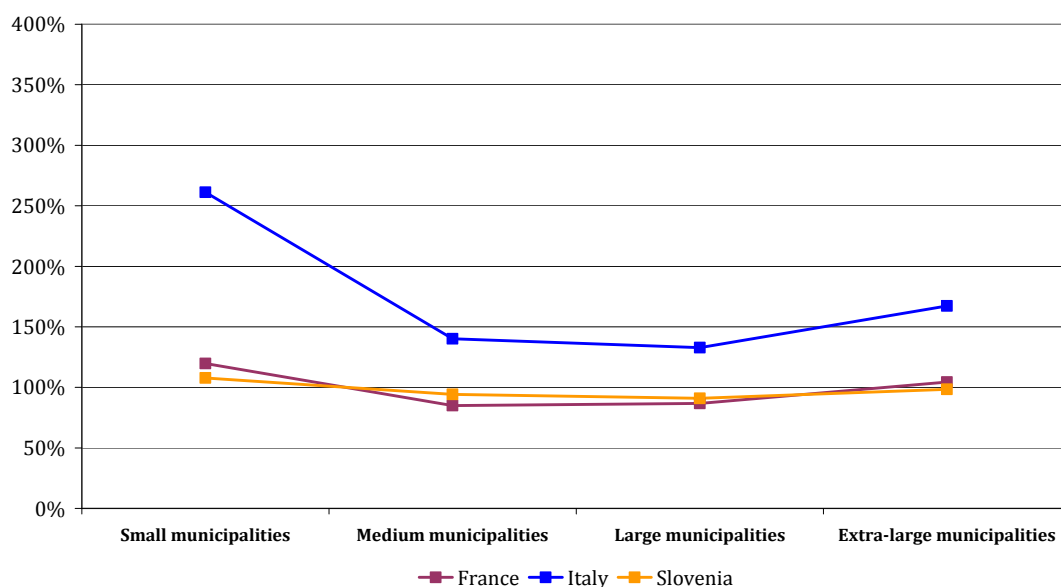


Figura 6 Media degli indici di vecchiaia comunali (per dimensione demografica)

Tabella 8 Media degli indici di vecchiaia comunali (per dimensione demografica) e dato medio nazionale

| | Piccoli comuni | Medi comuni | Grandi comuni | Grandissimi comuni | Dato medio nazionale |
|-----------------|----------------|-------------|---------------|--------------------|----------------------|
| Francia (2006) | 119,66% | 84,92% | 86,75% | 104,38% | 109,75% |
| Italia (2001) | 261,26% | 140,16% | 132,81% | 167,29% | 195,41% |
| Slovenia (2002) | 107,76% | 94,18% | 90,89% | 98,35% | 93,43% |

Il rapporto tra la componente anziana e la componente giovane della popolazione, come già il tasso di crescita demografica, oltre a variare in relazione alla dimensione demografica dei comuni, presenta forti caratterizzazioni regionali: spopolamento e invecchiamento della popolazione sono due fenomeni che spesso si alimentano vicendevolmente e che nella realtà italiana interessano numerosi piccoli comuni, a differenza dei piccoli comuni francesi che, oltre a presentare positive dinamiche di crescita demografica, mantengono una buona composizione per età.

La Figura 7 mostra il valore assunto dall'indice di vecchiaia per comune: emerge chiaramente come i limiti amministrativi rappresentino lo spartiacque tra realtà caratterizzate da differente grado di problematicità sebbene spesso accomunate da simili configurazioni territoriali e paesistiche e da tradizioni culturali che hanno punti in comune.

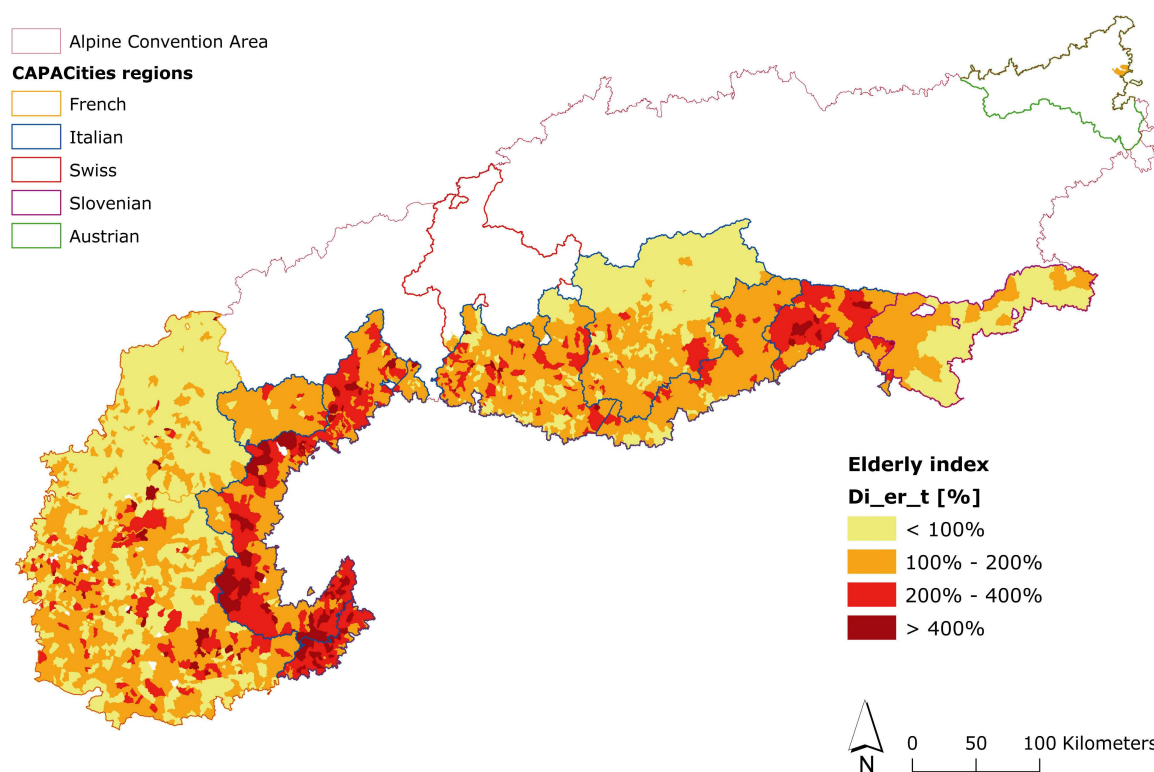


Figura 7 Indice di vecchiaia nei comuni alpini francesi (2006), italiani (2001) e sloveni (2002) – (Map basis: GfK GeoMarketing)

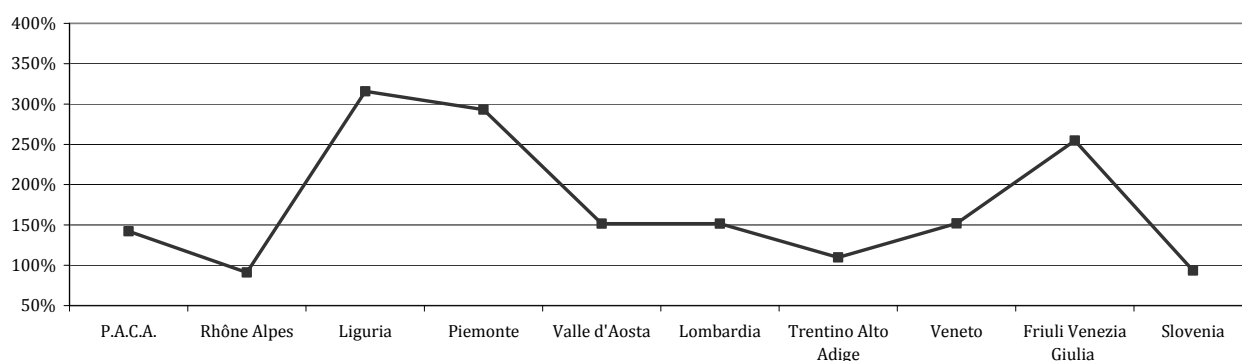


Figura 8 Media regionale degli indici di vecchiaia comunali

Tabella 9 Media regionale degli indici di vecchiaia comunali (per dimensione demografica Indice di vecchiaia)

| | Piccoli comuni | Medi comuni | Grandi comuni | Grandissimi comuni | Dato medio regionale |
|----------------|----------------|-------------|---------------|--------------------|----------------------|
| P.A.C.A. | 151,63% | 114,47% | 105,84% | 108,13% | 142,28% |
| Rhône Alpes | 99,21% | 70,20% | 82,27% | 103,26% | 90,96% |
| Liguria | 347,87% | 218,11% | 216,58% | - | 315,81% |
| Piemonte | 364,09% | 183,78% | 166,41% | 207,52% | 293,08% |
| Valle d'Aosta | 163,39% | 132,24% | - | 191,91% | 151,57% |
| Lombardia | 191,55% | 126,49% | 125,98% | 130,73% | 151,67% |
| Trentino A. A. | 127,59% | 97,39% | 92,90% | 145,71% | 109,77% |
| Veneto | 194,95% | 145,39% | 125,27% | 164,59% | 151,88% |
| Friuli V. G. | 334,69% | 200,90% | 167,28% | 235,13% | 254,70% |
| Slovenia | 107,76% | 94,18% | 90,89% | 98,35% | 93,43% |

Le due regioni francesi, sebbene presentino tassi di crescita della popolazione comparabili nei valori medi, si caratterizzano per un differente livello di invecchiamento della popolazione residente: Rhône - Alpes presenta una struttura della popolazione per età a favore della componente giovane, mentre in Provence Alpes - Côte d'Azur questo stesso rapporto è a favore della componente anziana e assume valori comparabili con i valori medi di Valle d'Aosta, Lombardia e Veneto (indice di vecchiaia: 150 % circa). Si osserva inoltre una forte diversità fra versante italiano e versante francese. Nel medesimo contesto alpino è possibile constatare la convivenza di situazioni opposte: in Rhone - Alpes sbilanciate verso la componente giovane (indice di vecchiaia medio regionale pari a 90,96 %) e in Piemonte verso quella anziana (valore medio regionale pari a 293,08 % e pari a 364,09 % se si considerano solo i piccoli centri).

La provincia autonoma di Bolzano, che insieme alla regione autonoma Valle d'Aosta e alla provincia autonoma di Trento mostra tassi di crescita della popolazione positivi (> 10 %), è la sola area geografica italiana a presentare un rapporto anziani/giovani a favore dei giovani.

Piemonte e Friuli Venezia Giulia, oltre ad essere regioni soggette a dinamiche di spopolamento, si caratterizzano per un elevato livello di invecchiamento della popolazione (> 250 %). Si aggiunge a queste la Liguria, ove si registra il più alto valore medio assunto dall'indice di invecchiamento (316 %).

3.2 Indicatori socio-economici

L'analisi del comportamento dei due indicatori demografici nelle Alpi francesi, italiane e slovene ha offerto alcuni spunti interpretativi che segnano delle diversità rispetto ad alcune configurazioni e distinzioni più canoniche secondo cui l'ambiente alpino si distingue prevalentemente per matrice storica romanza e germanica. Il contesto geopolitico risente delle due storiche influenze, ma le dinamiche in atto nell'ultimo ventennio risultano fortemente regionalizzate e questo porta a ipotizzare che le politiche locali (abitative, servizi, ambiente, economia) abbiano giocato entro questi territori un ruolo più determinante rispetto alla tenuta di alcune tradizioni che avevano scandito consolidati scenari di sviluppo alpino.

È interessante, a questo scopo, integrare l'analisi delle dinamiche demografiche con l'analisi di alcuni indicatori di carattere economico poiché questo permette di caratterizzare ulteriormente sia le specificità regionali osservate, sia il rapporto tra i centri medio-piccoli e i centri di più grande dimensione entro-alpini ed extra-alpini.

Il primo indicatore che viene preso in esame misura la densità di posti di lavoro e viene calcolato ponendo in relazione il numero di posti di lavoro in un dato territorio con la popolazione residente in età lavorativa (15-64 anni)¹⁶.

¹⁶ La densità di posti di lavoro è calcolata come:

$$\frac{\text{Numero di posti di lavoro}}{\text{Popolazione attiva (15 - 64 anni)}} \times 100$$

Il valore medio assunto dall'indicatore nel contesto alpino francese, italiano e sloveno differisce notevolmente e contrasta con le attese derivanti dalla lettura degli indicatori demografici appena descritti: laddove si registrano i più alti tassi di crescita della popolazione ed una più equilibrata struttura della popolazione per età, l'indicatore in esame registra i più bassi valori medi; viceversa, laddove i tassi di crescita della popolazione sono più contenuti e la struttura per età è sbilanciata in favore degli anziani, l'indicatore che misura la densità di posti di lavoro appare più performante. Nelle Alpi francesi (come riportato in Tabella 10) il valore medio assunto dall'indicatore è, infatti, pari al 41,96 %, mentre nelle Alpi italiane esso è pari al 52,71 %; la Slovenia si trova in una posizione intermedia, con una densità di posti di lavoro pari al 45,19 %.

Poiché questo indicatore è calcolato ponendo in relazione il numero di posti di lavoro con la popolazione attiva, il valore che ne consegue potrebbe risultare condizionato da differenze nell'ampiezza del denominatore: questa ipotesi, tuttavia, non si dimostra reale in quanto la quota percentuale di popolazione in età lavorativa sul totale della popolazione residente è assolutamente confrontabile nelle tre aree e pari al 64 % in Francia, al 66 % in Italia e al 69 % in Slovenia.

È interessante osservare la media dei valori assunti dall'indicatore in relazione, in primo luogo alle classi di ampiezza demografica dei comuni e, in secondo luogo, distinguendo tra le diverse regioni. Come mostra chiaramente il grafico in Figura 9 e rispondendo alle attese, in generale si osserva un andamento crescente della densità di posti di lavoro in funzione della dimensione demografica dei comuni.

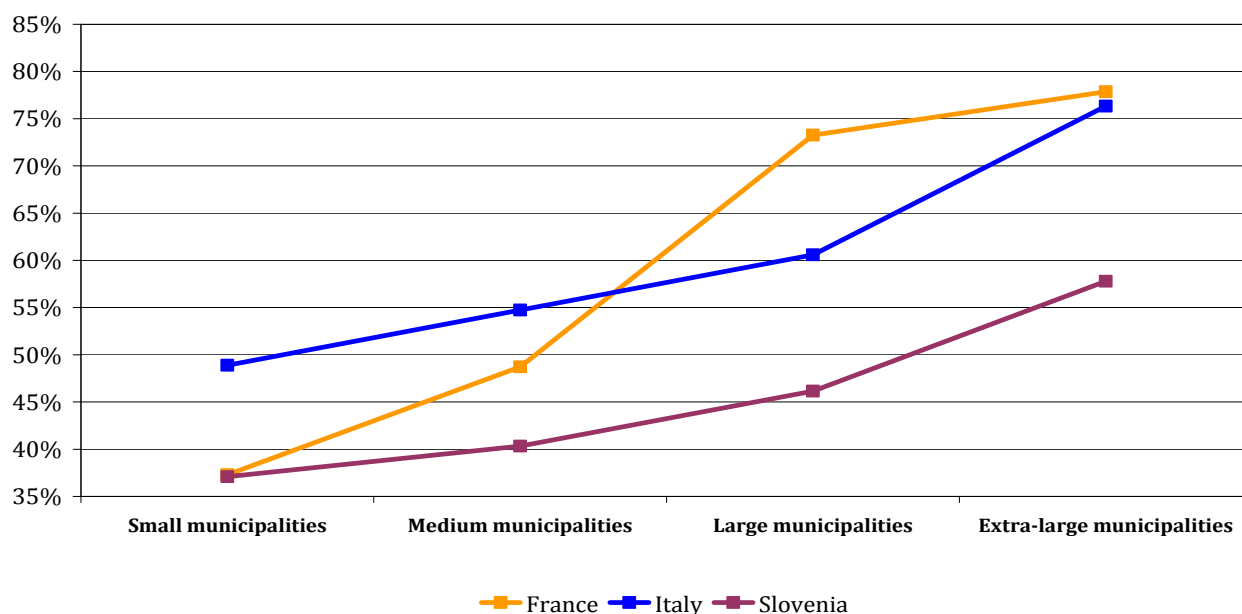


Figura 9 Densità di posti di lavoro: media dei valori assunti dall'indicatore per dimensione demografica dei comuni

Tabella 10 Densità di posti di lavoro nelle Alpi francesi, italiane e slovene: media dei valori assunti dall'indicatore per dimensione demografica dei comuni

| | Piccoli comuni | Medi comuni | Grandi comuni | Grandissimi comuni | Dato medio nazionale |
|----------|-----------------------|--------------------|----------------------|---------------------------|-----------------------------|
| Francia | 37,30% | 48,73% | 73,27% | 77,85% | 41,96% |
| Italia | 48,89% | 54,74% | 60,58% | 76,33% | 52,71% |
| Slovenia | 37,08% | 40,33% | 46,16% | 57,78% | 45,19% |

I piccoli comuni francesi e sloveni presentano la medesima densità di posti di lavoro, pari al 37,30 %, e inferiore di circa 12 punti percentuali rispetto a quella registrata nei piccoli comuni alpini italiani, pari al 48,89 %. La differenza nel valore medio assunto dalla densità di posti di lavoro nei medi comuni alpini francesi e italiani si dimezza rispetto a quella rilevata per i piccoli comuni, attestandosi su valori pari al 48,73 % in Francia e al 54,74 % in Italia. La situazione dei medi comuni sloveni è meno performante in quanto pari al 40,33 %.

Ricordando quanto detto sulle dinamiche demografiche, si rileva un'insolita situazione: la positività demografica dei piccoli comuni francesi e quella negativa italiana non sembrano legate ai posti di lavoro. O non solo.

I rapporti tra comuni alpini francesi e italiani si invertono prendendo in considerazione i comuni con più di 5.000 abitanti (in entrambi i casi pari al 10 % circa dei comuni): quel differenziale pari a 12 punti percentuali riscontrato tra piccoli comuni francesi e italiani a vantaggio degli italiani, intercorre di pari entità tra i comuni grandi, ma questa volta a vantaggio dei francesi. La densità di posti di lavoro nei grandi comuni francesi è, infatti, pari al 73,27 %, mentre in quelli italiani è pari al 60,58 %. Prendendo in considerazione i comuni grandissimi il divario tende ad annullarsi (77,85 % in Francia e 76,33 % in Italia). Il caso sloveno, in entrambe le classi, presenta valori medi nettamente inferiori, come mostrano i valori riportati in Tabella 10 Densità di posti di lavoro nelle Alpi francesi, italiane e slovene: media dei valori assunti dall'indicatore per dimensione demografica dei comuni e rappresentati in Figura 9.

Quanto appena descritto lascia intuire, tra le molte riflessioni, una qualche “forma di divisione di compiti” tra piccoli e grandi comuni alpini francesi. Nei secondi si concentra il lavoro e nei primi i lavoratori. Non così in Italia. Sorge una domanda: questa differenziazione funzionale trova sfondo in un sistema di mobilità francese (infrastrutture e trasporto pubblico) più efficiente ed efficace? Non vi è qui la possibilità di rispondere ma la domanda è aperta. Prima di passare all'analisi dei movimenti pendolari per verificare l'ipotesi appena formalizzata, si propone una breve analisi del comportamento dell'indicatore densità di posti di lavoro nelle diverse regioni alpine in esame.

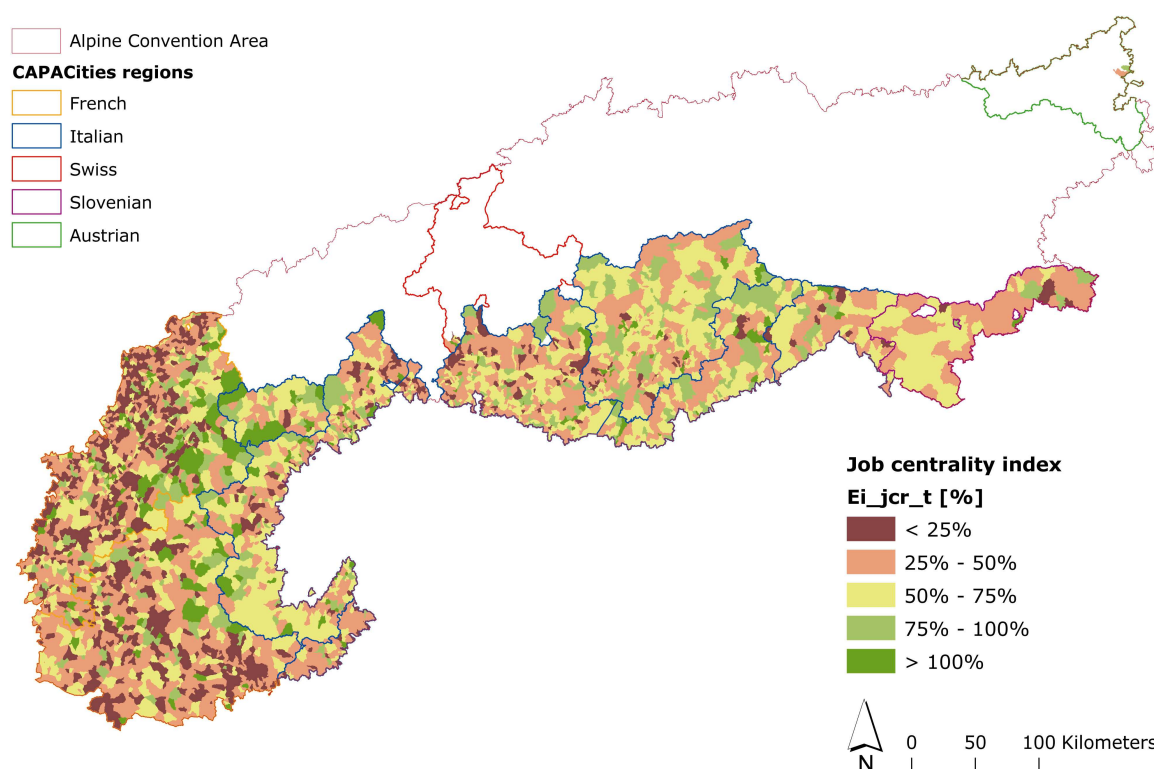


Figura 10 Densità di posti di lavoro nei comuni alpini francesi (2006), italiani (2001) e sloveni (2002) - (Map basis: GfK GeoMarketing)

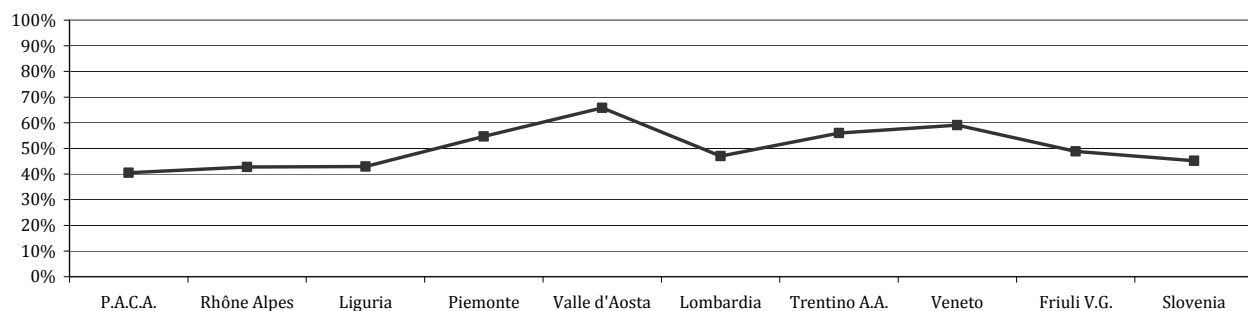


Figura 11 Densità di posti di lavoro: media regionale per dimensione demografica dei comuni

Tabella 11 Densità di posti di lavoro per regione: media regionale per dimensione demografica dei comuni

| | Piccoli comuni | Medi comuni | Grandi comuni | Grandissimi comuni | Dato medio regionale |
|---------------|----------------|-------------|---------------|--------------------|----------------------|
| P.A.C.A. | 38,50% | 43,31% | 72,63% | 80,48% | 40,54% |
| Rhône Alpes | 36,54% | 51,43% | 73,42% | 77,07% | 42,78% |
| Liguria | 41,55% | 48,01% | 28,29% | - | 42,90% |
| Piemonte | 53,74% | 55,10% | 58,82% | 79,86% | 54,62% |
| Valle d'Aosta | 63,24% | 69,21% | - | 81,46% | 65,82% |
| Lombardia | 41,17% | 49,30% | 56,77% | 76,45% | 47,01% |
| Trentino A.A. | 48,56% | 59,34% | 70,12% | 82,77% | 56,03% |
| Veneto | 51,51% | 59,76% | 62,60% | 71,75% | 59,04% |
| Friuli V.G. | 46,09% | 48,19% | 62,29% | 61,06% | 48,82% |
| Slovenia | 37,08% | 40,33% | 46,16% | 57,78% | 45,19% |

L'analisi del comportamento dell'indicatore densità di posti di lavoro per comune e come media regionale dei valori assunti a scala comunale conferma la minore, e tra loro equivalente, densità di

posti di lavoro presente nelle due regioni francesi, rispetto alle regioni italiane. Per quanto riguarda le regioni francesi è bene ricordare che Rhône - Alpes rispetto a Provence Alpes - Côte d'Azur, da un punto di vista demografico presenta più elevati tassi di crescita della popolazione residente e una struttura per età a favore dei giovani, contrariamente a quanto accade in Provence Alpes - Côte d'Azur.

L'osservazione del comportamento dell'indicatore in esame nelle diverse regioni alpine italiane induce diverse considerazioni: i) alcune tra le regioni soggette a particolari condizioni di sofferenza demografica, quali Liguria e Friuli Venezia Giulia, presentano anche densità di posti di lavoro inferiori al dato medio nazionale rilevato per lo spazio alpino; ii) il Piemonte, che è tra le regioni soggette a particolari condizioni di sofferenza demografica, presenta invece una densità di posti di lavoro superiore (sebbene di poco) al dato medio nazionale; iii) la Lombardia, che da un punto di vista demografico non versa in condizioni di particolare problematicità, registra un valore medio dell'indicatore inferiore al dato medio nazionale (rilevato per lo spazio alpino) e inferiore anche al valore medio rilevato per il Friuli Venezia Giulia; iv) Trentino Alto Adige e Veneto presentano una buona densità di posti di lavoro, superiore in Veneto di 3 punti percentuali, sebbene le dinamiche demografiche osservate nelle due regioni siano differenti e più performanti in Trentino Alto Adige; v) la Valle d'Aosta mostra il più elevato valore medio assunto dall'indicatore e, si ricorda, dinamiche demografiche positive. Non risulta quindi possibile rintracciare correlazioni forti tra dinamiche demografiche e densità di posti di lavoro; è possibile invece ipotizzare l'esistenza di regioni alpine maggiormente attrattive da un punto di vista residenziale e altre da un punto di vista del sistema del lavoro.

Si considerino ora i movimenti pendolari che interessano i comuni alpini francesi, italiani e sloveni con l'obiettivo di verificare le ipotesi avanzate sulla base del comportamento dell'indicatore che misura la densità di posti di lavoro e le relazioni con gli indicatori demografici esaminati.

L'indicatore scelto per quantificare l'entità dei movimenti pendolari viene calcolato rapportando il numero di pendolari in uscita da un dato territorio con la popolazione residente in quel territorio¹⁷. Come mostrano il grafico in Figura 12 e la Tabella 12, l'indicatore, calcolato come media dei valori registrati per comune, assume valori confrontabili nella realtà francese e italiana: nelle Alpi francesi esso è pari al 30 %, mentre nelle Alpi italiane è pari al 28 %. Se si osservano i valori medi registrati nei comuni aggregandoli per classe di ampiezza demografica, emergono differenze considerevoli in relazione ai comuni grandi e grandissimi: in Francia i movimenti pendolari in uscita dai grandi e grandissimi comuni sono nettamente superiori (+ 8 punti percentuali) a quelli rilevati per i comuni italiani appartenenti alla medesima classe. Questo dato, se posto in relazione con la densità di posti

¹⁷ L'indice di pendolarismo in uscita è calcolato come:

$$\frac{\text{Numero di pendolari in uscita}}{\text{Popolazione residente}} \times 100$$

Anno e fonte dei dati utilizzati: Francia, 2006 P.A.C.A. e 2008 Rhône – Alpes (numeratore), 2006 (denominatore), www.insee.fr (numeratore e denominatore); Italia, 2001 (numeratore e denominatore), www.dawinci.istat.it (numeratore) e www.istat.it (denominatore); Slovenia, 2002, www.stat.si (numeratore e denominatore).

di lavoro, porta ad ipotizzare movimenti pendolari che, dalle Alpi francesi, convergono verso realtà extra-alpine.

La situazione slovena differisce notevolmente da quella francese e italiana (dato medio pari a 20 %) e questo si presume possa dipendere dal fatto che i comuni sloveni hanno un'estensione media nettamente superiore a quella dei comuni francesi e italiani: 126 km² contro i 30 km² dei comuni alpini italiani e i 23 km² di quelli francesi.

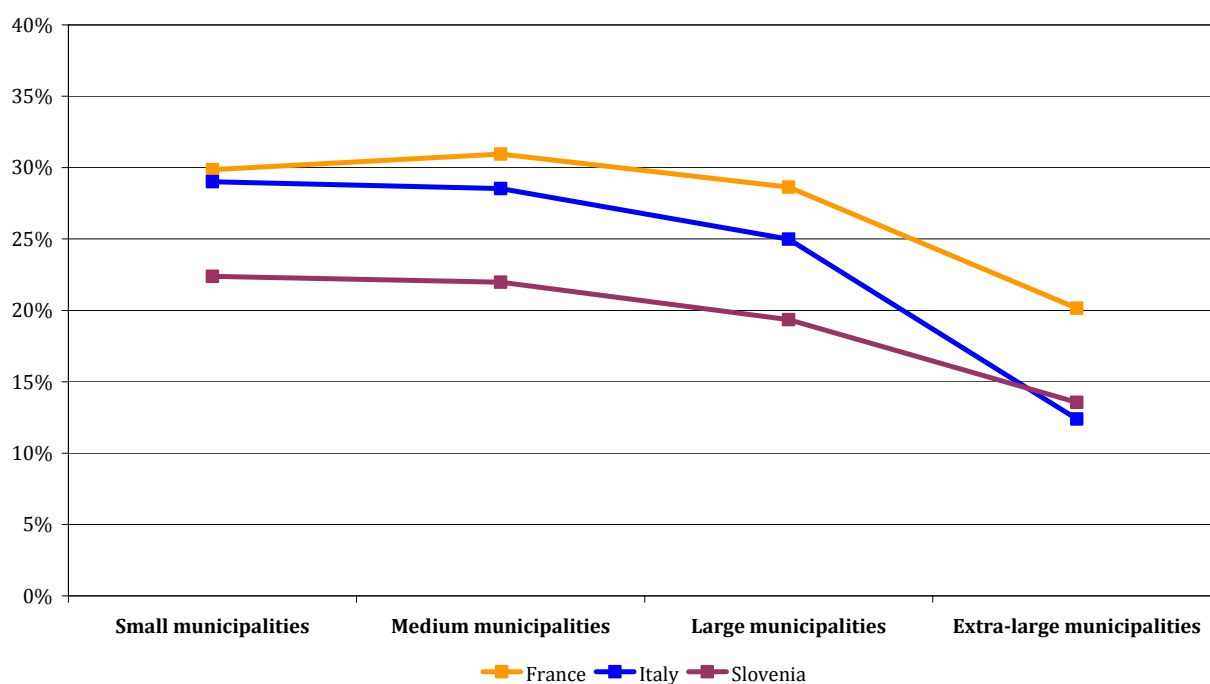


Figura 12 Movimenti pendolari in uscita dai comuni: dato medio nazionale per dimensione demografica dei comuni

Tabella 12 Movimenti pendolari in uscita dai comuni: dato medio per paese e per dimensione demografica dei comuni

| | Piccoli comuni | Medi comuni | Grandi comuni | Grandissimi comuni | Dato medio nazionale |
|----------|----------------|-------------|---------------|--------------------|----------------------|
| Francia | 29,86% | 30,96% | 28,64% | 20,16% | 30,06% |
| Italia | 29,02% | 28,54% | 24,99% | 12,38% | 28,33% |
| Slovenia | 22,39% | 21,98% | 19,36% | 13,55% | 19,69% |

Poiché i dati medi registrati per l'indicatore che misura la densità di posti di lavoro inducono ad ipotizzare una struttura del lavoro ove l'auto-contenimento della domanda di occupazione è maggiore nei piccoli e medi comuni italiani, rispetto ai comuni francesi della medesima classe, ma i dati medi per paese rilevati per l'indicatore che misura i movimenti pendolari in uscita non supporta questa ipotesi, si consideri ora l'entità dei movimenti pendolari distinguendo, oltre che per classe di ampiezza demografica dei comuni, anche per regione. Come mostra la Figura 13, la situazione che emerge è decisamente più composita.

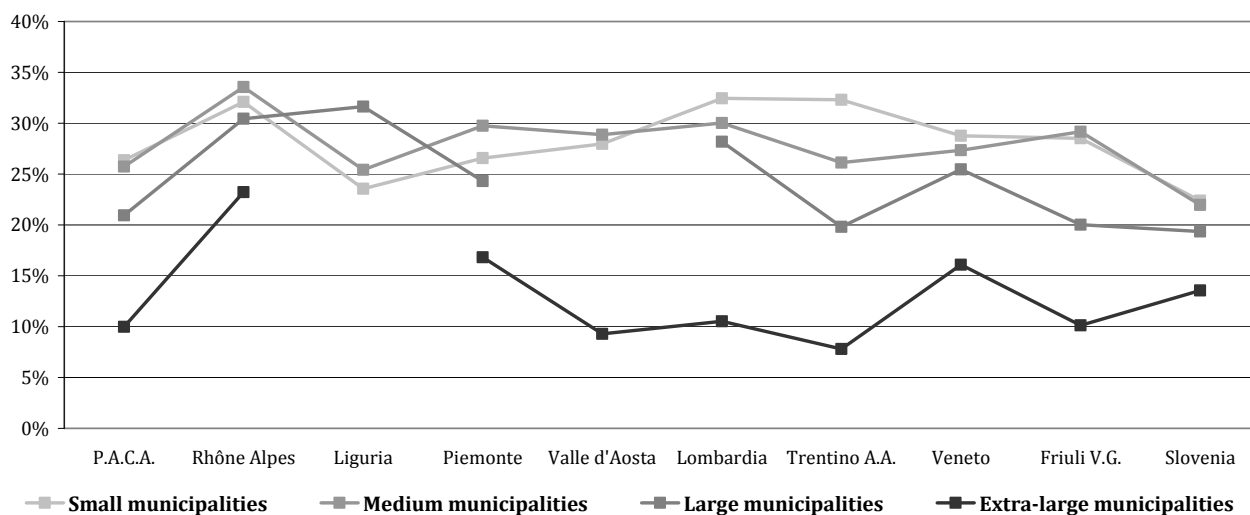


Figura 13 Movimenti pendolari in uscita dai comuni: dato medio regionale per dimensione demografica dei comuni

Tabella 13 Movimenti pendolari in uscita dai comuni: dato medio regionale per dimensione demografica dei comuni

| | Piccoli comuni | Medi comuni | Grandi comuni | Grandissimi comuni | Dato medio regionale |
|---------------|----------------|-------------|---------------|--------------------|----------------------|
| P.A.C.A. | 26,37% | 25,74% | 20,94% | 9,98% | 26,03% |
| Rhône Alpes | 32,09% | 33,55% | 30,44% | 23,21% | 32,40% |
| Liguria | 23,55% | 25,43% | 31,63% | - | 24,09% |
| Piemonte | 26,57% | 29,75% | 24,30% | 16,81% | 27,39% |
| Valle d'Aosta | 27,98% | 28,87% | - | 9,29% | 28,08% |
| Lombardia | 32,44% | 30,02% | 28,19% | 10,51% | 30,70% |
| Trentino A.A. | 32,29% | 26,14% | 19,81% | 7,80% | 27,96% |
| Veneto | 28,78% | 27,35% | 25,46% | 16,09% | 26,99% |
| Friuli V.G. | 28,51% | 29,16% | 20,02% | 10,12% | 27,78% |
| Slovenia | 22,39% | 21,98% | 19,36% | 13,55% | 19,69% |

In primo luogo emerge una forte diversità tra le due regioni francesi: Rhône - Alpes è la regione dell'arco alpino considerato ove si registra il più elevato dato medio assunto dall'indicatore in esame, come mostra la Tabella 13. La regione francese in oggetto, è opportuno ricordarlo, è la regione dell'arco alpino considerato ove gli indicatori demografici studiati risultano i più performanti. Occorre dunque interrogarsi sui fattori che concorrono a rendere questa realtà così attrattiva e dinamica. Accessibilità? Qualità dell'ambiente e del paesaggio? Servizi alla persona e alla collettività?

Il Trentino Alto Adige, anch'esso tra le regioni più performanti da un punto di vista demografico, presenta dinamiche pendolari diversamente interessanti rispetto a Rhône - Alpes: se si osservano i valori medi assunti dell'indicatore in oggetto nelle diverse classi di ampiezza demografica dei comuni, emerge come, in generale, il sistema risulti maggiormente auto-contenuto e, in particolare, vi sia un rapporto molto equilibrato tra centri di differente dimensione demografica. Al crescere della dimensione dei comuni decrescono i movimenti pendolari in uscita, e i centri grandi e grandissimi riescono ad auto-contenere buona parte della domanda di occupazione in essi presente, distinguendosi positivamente rispetto alle altre regioni alpine oggetto dello studio.

4 Interpretazioni e questioni aperte

L'immagine di sostenibilità che esce da questa prima analisi è quella di una geografia alpina in cui le dinamiche demografiche non rispondono più solo a quel modello, culturalmente fondato, secondo il quale le diversità si raccoglievano in due grandi famiglie di comportamento corrispondenti ai due grandi settori alpini, Alpi orientali e Alpi occidentali, né all'idea scontata che le aree alpine interne sono preda di una emorragia demografica senza sosta.

Dall'analisi sulle più recenti variazioni di popolazione, un indicatore chiave dello sviluppo complessivo di un territorio alpino (Bätzing, 2005), sono riconoscibili diversità pur a parità di settore alpino e a parità di condizioni morfologico-ambientali. Lampante l'esempio delle Alpi marittime. Il versante italiano in grave sofferenza demografica. Quello francese stabile e addirittura in ripresa.

Al pari della variazione demografica, un altro cruciale aspetto che scontatamente si fa corrispondere a un carattere di crisi è la dimensione demografica di un comune alpino. Le Alpi italiane, francesi e slovene sono popolate da oltre 3.500 comuni (più o meno come metà Italia ma sdraiata sulle montagne). Quasi tutti sono piccoli comuni (7.546.291 abitanti). Ma questo non è automaticamente l'anticamera della crisi demografica in tutti i casi. Anzi. Nelle Alpi francesi, dove i piccoli comuni sono molti e quasi la normalità, gli indicatori demografici rispondono meglio che in Italia e ancor meglio che nel settore orientale dove, come sappiamo, i comuni sono più estesi. Ancora una volta un luogo comune sembra infrangersi dietro l'evidenza di alcune analisi, pur semplici e da approfondire.

Non è semplice dare spiegazioni ben argomentate in quanto occorrerebbero approfondimenti ed integrazioni. Ciononostante qualche parziale spiegazione della dinamicità delle regioni francesi potrebbe risiedere nella forte urbanizzazione dei fondivalle (Bartaletti, 2004). Ma questa non pare una prerogativa da cui le vallate alpine italiane si sono salvate recentemente. Eppure l'urbanizzazione intensa nelle Alpi italiane non ha prodotto crescita demografica e/o un miglior mix generazionale. La dinamicità francese forse trova un fronte di spiegazione nella consistente formazione di aree di pendolarismo (Bätzing, 2005), entro-alpino verso i centri maggiori ed extra-alpino, come dimostrato anche dall'analisi degli indicatori che misurano la densità di posti di lavoro e l'entità dei movimenti pendolari in uscita. Aree di pendolarismo che probabilmente risulteranno meglio servite da infrastrutture e trasporti pubblici e meglio attrezzate per i servizi alla persona.

Lo stesso fenomeno del pendolarismo interessa i centri alpini italiani, ma in misura decisamente più contenuta e, ad eccezione della Valle d'Aosta e del Trentino Alto Adige, si concentra lungo la linea dei comuni situati entro la fascia pedemontana. Anche questa è una differenza da rimarcare. Il pendolarismo italiano sembra prendere corpo in uno scambio tra Alpi e fuori-Alpi, il pendolarismo francese non solo.

Politiche a favore di una buona accessibilità attraverso il mezzo pubblico e/o attraverso il mezzo privato hanno concorso a rendere le Alpi francesi attrattive, probabilmente da un punto di vista

residenziale ancor più che economico. Questa attrattività, a confronto con quella economica che necessita di economie di scala generalmente perseguibili attraverso processi di agglomerazione, risulta maggiormente diffusa sul territorio, con conseguenti ripercussioni positive (presidio di funzioni urbane, cura del territorio, etc.) ma anche potenzialmente negative (consumi di suolo, inquinamento atmosferico, etc.).

In Italia (e in parte anche in Slovenia, sebbene il contesto geo-politico non consenta confronti sostenibili con i settori francese e italiano delle Alpi), come già detto, le dinamiche demografiche sono meno performanti. Alcune regioni sono tutt'ora soggette a dinamiche congiunte di spopolamento e invecchiamento che affondano le proprie radici ancora negli anni del secondo dopoguerra. Sembrano ancora in attesa di una ripresa che non è arrivata e, forse, non arriverà replicando idee e modelli di sviluppo vecchi e inadeguati a cogliere il plusvalore che può derivare dall'alpinità.

In Italia si delinea poi un fenomeno nel fenomeno. Infatti, se si fa una lettura degli indicatori per regioni alpine italiane si nota che le dinamiche demografiche e socio-economiche più performanti sono nelle regioni amministrative totalmente alpine: Valle d'Aosta e Province autonome di Trento e Bolzano. Si tratta altresì di regioni che godono di particolari autonomie funzionali, ma anche la regione Friuli Venezia Giulia gode delle medesime autonomie, eppure la risposta demografica lì non è altrettanto positivamente dinamica.

Quest'ultima osservazione unita alle osservazioni precedenti ci portano a elaborare alcune prime conclusioni sul fronte delle politiche locali di governo di questi territori. La lettura di alcune diversità, non scontate, che tendono a ricalcare alcuni confini amministrativi e non più o non solo culturali o morfologici ci inducono a credere che le politiche locali siano oltremodo rilevanti e cruciali per lo sviluppo e la tenuta di queste aree. Evidentemente le caratteristiche, come le difficoltà/vantaggi insiti nell'alpinità, richiedono politiche locali non banali e decisamente adeguate al contesto. Politiche urbanistiche, sociali e economiche che cercano di replicare modelli di sviluppo metropolitani, pur con qualche correzione, tendono probabilmente a fallire o a mostrare limiti consistenti.

Questa prima conclusione se ne trascina dietro un'altra legata ad una sorta di principio di esclusività o di centralità con cui le politiche locali si occupano di montagna. Nelle regioni totalmente alpine probabilmente le decisioni che riguardano la montagna saranno maggiormente al centro del dibattito e meno marginali. Se così fosse (ma la nostra è una conclusione aperta che avremmo potuto formulare sottoforma di domanda per un ulteriore approfondimento di ricerca), allora occorre ricordare un passaggio cruciale della Convenzione delle Alpi (1989), che rimane per tutti un impegno di lavoro, dove si sottolinea l'esigenza di garantire una adeguata salvaguardia del territorio alpino anche in quelle regioni/paesi ove esso non è al centro dell'interesse politico. E poi, per chiudere con una convinzione che ci giunge da Bartaletti (Bartaletti, 2004), una *tutela efficace del territorio alpino diviene possibile solo coordinando gli interventi tra i vari paesi che si spartiscono le Alpi* (e potremmo aggiungere tra le varie regioni). Le diversità che abbiamo riscontrato ci

spingono a rimarcare che il coordinamento rimane strategico in questa unica grande regione così speciale e complessa.

L'ultima osservazione che sottoponiamo all'attenzione del lettore riguarda invece la probabile difficoltà di progettazione, di gestione e di governance delle aree alpine quando esse sono governate da piccoli comuni. Ad oggi circa l'84% della superficie delle Alpi (francesi, italiane e slovene) è occupato da comuni con meno di 5.000 abitanti. I comuni con meno di 1.000 abitanti occupano il 45% delle Alpi (francesi, italiane e slovene). Questa peculiarità pone diversi problemi che, in un sistema di risorse economiche scarse, si stanno acuendo in modo preoccupante. Ne proponiamo alcuni, emblematici.

Innanzitutto le strutture tecniche e amministrative locali che sovrintendono alle decisioni urbanistiche ed edilizie nei piccoli comuni sono deboli sia per numero di addetti (un comune di 1000 abitanti in Italia ha solitamente 1 solo tecnico che si occupa di tutte le problematiche urbanistiche, edilizie, di opere pubbliche, sicurezza, forestali, agricole, etc.) e sia per diffusione delle conoscenze (la formazione è spesso debole e ancor più scarsa quella capace di trasmettere dimensioni proprie dell'alpinità). Se gli uffici tecnici sono deboli, tutta una serie di attività di gestione e manutenzione del territorio si indeboliscono, come si indebolisce la qualità di alcune decisioni a favore di altre magari più impattanti. Allo stesso modo si potrebbe dire per alcuni servizi sociali alla persona. I piccoli comuni hanno risorse scarse e spesso assenza di personale su questo capitolo.

In ultimo vale la pena di ricordare che la numerosità di comuni significa una forte frammentazione politica e quindi una altrettanto forte frammentazione delle decisioni con il risultato che crescono i conflitti locali e viene a mancare quella omogeneità di trattamento del paesaggio e delle risorse ambientali che è invece tanto strategica in ambiti sensibili e limitati come le valli alpine o i fondivalle, ad esempio. Il paradosso secondo il quale quasi la metà del meraviglioso patrimonio alpino è lasciato a strutture di governo affaticate, sottodimensionate e politicamente divise pone non poche riflessioni e ci invita a elaborare strategie di cooperazione locali capaci di superare le divisioni, mettere in comune le risorse umane e materiali per far sì che il territorio alpino trovi nelle capacità di gestione e di innovazione locali la sua rinnovata energia per rimanere un luogo di qualità e attrattivo per coloro che lo scelgono per viverci.

Bibliografia

Bartaletti F. (2004), *Geografia e cultura delle Alpi*, Milano, Franco Angeli

Bätzing W. (1987), *L'ambiente alpino. Trasformazione, distruzione, conservazione: una ricerca ecologico-geografica*, Milano, Melograno

Bätzing W. (2005), *Le Alpi*, Torino, Boringhieri

Borghi E. (a cura di) (2009) *La sfida dei territori nella green economy*. Bologna, Il Mulino

Pileri, P (a cura di), (2008) Fondovalle alpino, in *Territorio* n 44,

ABSTRACT

Small alpine centres, a not expectable geography of diversity.

Alps is a territory of huge environmental, landscape, historical and cultural interest. It's not a marginal area, it's a complex area, bringing many cultures.

Recent demographic dynamics do not answer any more either to that cultural model based on the diversity among the two main alpine sectors, West Alps and East Alps, or to the idea, too facile, of spread depopulation, especially in the inner part of the Alps.

This study has been developed thanks to CAPACities project (INTERREG IV B), it is focused on the French, Italian and Slovenian alpine territory and it is based on the analysis of four key indicators: a couple of demographic indicators, population growth rate and elderly index, and a couple of economic indicators, job centrality index and out commuting index.

Analysis on those data show regional characterizations: different geographies typify areas marked by the same morphological and environmental conditions.

The hypothesis is that policies promoted at different administrative levels have supported or development processes based on different forms of attractiveness, or dynamics of territories' abandonment.

Finally, small municipalities play, as a key role as contradictory, in local territorial government: almost half of the alpine territory considered is managed by municipalities having less than 1.000 inhabitants. It follows that government apparatus have weak technical and management capabilities.